

INCHIESTA PROFESSIONE DOCENTE



Analisi comparativa della condizione docente in Europa: motivazioni, condizioni di lavoro, impegno didattico e non didattico, retribuzioni.

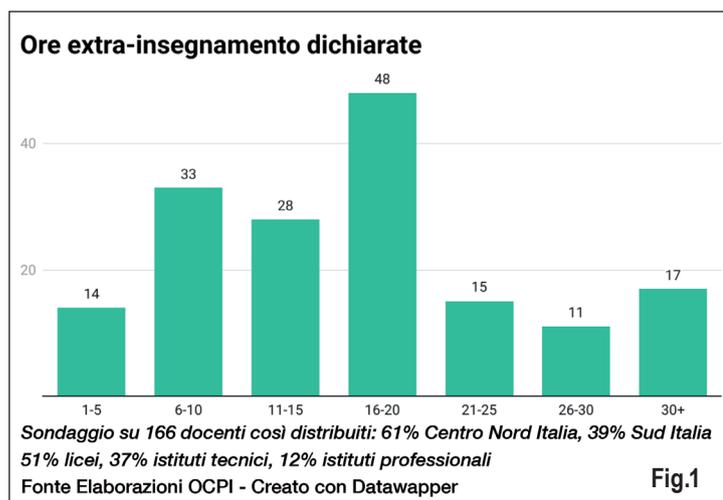
di **Antonio Massariolo**

Nella scuola italiana c'è troppa burocrazia. Questa potrebbe essere la premessa ad ogni ragionamento che tenda a migliorare il nostro sistema scolastico. A ben vedere però, è anche la conclusione che emerge dall'analisi di diverse fonti italiane ed europee. Prima di capire quali sono i problemi della scuola italiana è utile però conoscere qual è l'insegnante tipo in Italia, cioè quanti anni ha, se è soddisfatto della sua professione e se è ciò che più desiderava fare. I dati TALIS¹ (Teaching and Learning International Survey), che vengono diramati ogni cinque anni, ci dicono che nel nostro Paese l'insegnamento è stata la prima scelta professionale per il 65% degli insegnanti. La motivazione principale di questa scelta, per il 79% degli stessi, è l'opportunità di influenzare lo sviluppo dei ragazzi o di contribuire alla società. Questo è un dato che dobbiamo tenere a mente anche per ciò che vedremo in seguito. L'insegnante è tale perché vuole fare crescere i suoi studenti e le sue studentesse, motivo per cui il suo lavoro dovrebbe essere principalmente quello. Sembra una banalità dirlo, ma vedremo che la realtà ci mette di fronte ad una situazione decisamente diversa. Andiamo però con ordine: l'insegnante tipo in Italia ha 49 anni ed è di sesso femminile (78%). Se a questo noi aggiungiamo il dato che il 48% del parco insegnanti in Italia ha 50 anni e più, contro una media OCSE del 34%, capiamo come il nostro Paese nel prossimo decennio si troverà costretto a dover rinnovare circa un docente su due. L'età avanzata la si riscontra anche analizzando chi sono i dirigenti scolastici in Italia. Hanno una media di 56 anni, contro quella OCSE di 52, e soprattutto il 32% di loro ha più di 60 anni, rispetto al 20% della media OCSE. C'è poi un problema atavico dell'Italia, che è quello della parità tra sessi nei ruoli dirigenziali. Per quanto riguarda la scuola è vero che le donne dirigenti sono il 69% ma, come abbiamo visto prima, le insegnanti sono il 78%. Si sviluppa quindi un calo quando si parla di "promozioni". Ciò che sembra essere invidiabile però in Italia è proprio il rapporto tra docenti e studenti. I dati TALIS¹ parlano chiaro e riferiscono come sia il 97% degli insegnanti in Italia a concordare sul fatto che studenti e docenti di solito vanno d'accordo tra loro. Sembra un paradosso ma a volte è proprio il nostro sistema scuola ad allontanare gli insegnanti dagli studenti. Diciamo questo perché negli ultimi 5-10 anni, il tempo dedicato in classe all'insegnamento e all'apprendimento è diminuito in circa la metà dei Paesi e delle economie che partecipano a TALIS. È

¹ https://www.oecd.org/education/talis/TALIS2018_CN_ITA_it.pdf

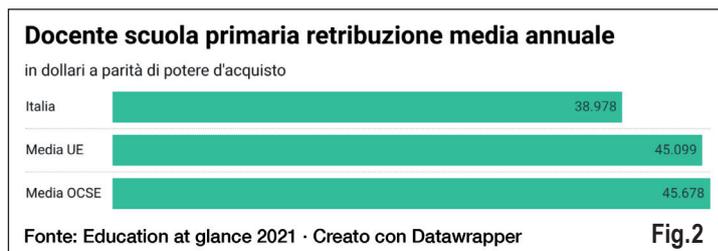
proprio su questo controsenso che vogliamo focalizzare la nostra inchiesta per capire i motivi per cui il lavoro degli insegnanti con gli studenti di fatto è solo una parte della loro attività. Partiamo da una ricerca dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani che ha messo in luce come gli insegnanti nel nostro Paese lavorino in media 36 ore settimanali, cioè il 50% in più rispetto alle ore di insegnamento che sarebbero previste dal contratto. Il contratto in questione è il CCNL Istruzione e Ricerca 2006-2009, ed in particolare l'articolo 28, comma 5 che dice chiaramente che "nell'ambito del calendario scolastico delle lezioni definito a livello regionale, l'attività di insegnamento si svolge in 25 ore settimanali nella scuola dell'infanzia, in 22 ore settimanali nella scuola elementare e in 18 ore settimanali nelle scuole e istituti d'istruzione secondaria ed artistica, distribuite in non meno di cinque giornate settimanali". Alle 22 ore settimanali di insegnamento stabilite per gli insegnanti elementari inoltre, vanno aggiunte altre due ore da dedicare, anche in modo flessibile e su base plurisettimanale, alla programmazione didattica da attuarsi in incontri collegiali dei docenti interessati, in tempi non coincidenti con l'orario delle lezioni. Insomma, a seconda della scuola di insegnamento, professori e professoresse, maestre e maestri, si ritrovano a dover lavorare settimanalmente almeno 11 ore in più del dovuto. E i lavori da fare sono sempre accessori, cioè riguardano tutto ciò che non è prettamente dedicato all'insegnamento o al rapporto con studenti e studentesse. Una situazione che è ben conosciuta e che è stata portata alla luce anche in un convegno, organizzato dalla Gilda degli insegnanti, tenutosi nel marzo scorso dal titolo: "La burocrazia frena la scuola - Rinnovare l'ordinamento scolastico per garantire la qualità dell'istruzione". In quell'occasione il Coordinatore nazionale Gilda Rino Di Meglio ha dialogato direttamente con l'allora Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, evidenziando la situazione dell'insegnamento in Italia. Il Ministro, dal canto suo, aveva recepito tali segnalazioni delineando uno spaccato complesso della scuola italiana. "Ricordate che abbiamo ottomilaquattrocento scuole ma 42mila edifici - ha dichiarato l'ex Ministro -; edifici non di proprietà della scuola e abbiamo, dall'altra parte, una struttura organizzativa che continua ad essere schiacciata sul modello "il preside diventato dirigente" e sostanzialmente una struttura più fatta di buona volontà che di organizzazione effettiva". Una situazione che avevamo ben delineato anche noi negli scorsi numeri di Professione Docente, dove le nostre inchieste avevano messo in luce situazioni per certi

versi preoccupanti ed una complessità che necessita un ripensamento del suo stesso modello organizzativo. Su questo punto lo stesso ex Ministro Bianchi era stato chiaro: “Noi abbiamo un problema di ripensamento della scuola come organizzazione complessa. Ma non dimenticate che sono 15 anni che, in buona parte, anche in nome della burocrazia o della non burocrazia, non si investe in pubblica amministrazione”. Ma se a parole la situazione sembra essere chiara a tutti, vediamo cosa dicono i numeri. La ricerca dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (Figura 1) evidenzia come le ore settimanali di lavoro del campione analizzato siano poco meno di 36, con 18 ore di insegnamento e 18 di attività extra. Piccole differenze ci sono se si va ad analizzare l'ambito di insegnamento, con quello umanistico che vede un lavoro extra di 19 ore, contro le 17 di chi insegna in aree scientifiche ed economiche. Una differenza piuttosto contenuta che è spiegabile con il fatto che i docenti di matematica, fisica e discipline simili sono mediamente meno coinvolti in incarichi extra (20 su 57, ovvero circa il 35 per cento) rispetto a colleghi che insegnano in ambito umanistico (48 su 94, poco più del 50 per cento).

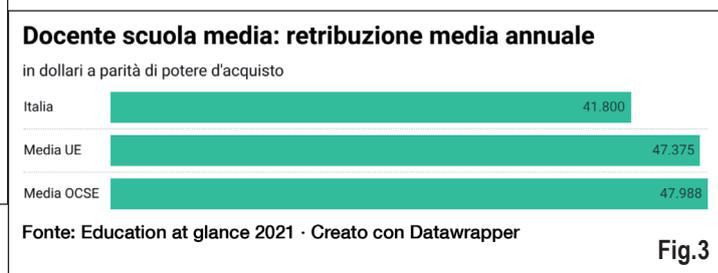


Che la burocrazia, le troppe ore e gli stipendi ancora troppo bassi siano tre tra i maggiori problemi della scuola italiana lo si evince anche da un altro sondaggio realizzato da Orizzonte Scuola. Su un totale di 1800 docenti, il 55% ha dichiarato proprio che la politica deve intervenire con priorità sull'aumento stipendiale. Il 19% invece ritiene che sia necessario garantire un sistema regolare di concorsi in modo tale da risolvere l'eterna questione del precariato mentre al terzo posto tra le priorità su cui dovrebbe lavorare il nuovo governo ci sarebbe la burocrazia. Infiniti adempimenti da risolvere, lavori di segreteria ed altre attività non legate direttamente alla didattica appesantiscono il lavoro dei docenti. Tutti fattori che contribuiscono a rendere più complesso l'insegnamento e più dispendioso a livello di risorse e di tempo il lavoro degli insegnanti. E sono proprio gli insegnanti ad essere in prima linea nel settore della didattica e sono loro a svolgere il ruolo più importante nel rendere l'istruzione un'esperienza proficua. Un ruolo che però dev'essere

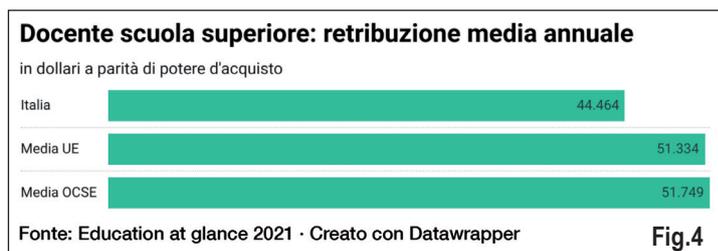
tutelato anche e non solo dal punto di vista degli stipendi. I dati OCSE ci dicono che quelli italiani sono ancora troppo bassi rispetto alla media dei colleghi europei. Nel rapporto “Education at a glance”, riferito al 2021, si nota come le retribuzioni per gli insegnanti del nostro Paese siano minori rispetto ai colleghi europei, un gap che purtroppo riguarda tutti gli ordini e gradi scolastici. Partendo dalla scuola primaria (Figura 2) vediamo come la retribuzione media annuale dei Paesi dell'Unione Europea sia di 45.099 dollari, cioè il 13,5% in più di quella italiana. Ancora peggio ci va se confrontiamo il dato con quello della media dei Paesi OCSE, in cui i docenti di scuola primaria guadagnano 6.700 dollari in più all'anno.



Se per la primaria i dati sono chiari e lampanti, per le secondarie di primo e secondo grado la situazione non è di certo più rosea. Gli insegnanti di scuola media (Figura 3) in Italia guadagnano complessivamente il 13% in meno rispetto ai colleghi dei paesi Ocse, che in termini concreti significa un mancato stipendio di 6.188 dollari annuali. Non va meglio il confronto con i Paesi UE, con cui c'è una differenza di 5.574 dollari.



Se la scuola media piange, quella superiore certo non ride e, se possibile, delinea una situazione ancora peggiore. Nel caso dei docenti delle scuole secondarie di secondo grado (Figura 4) infatti, la differenza è del meno 14% rispetto ai colleghi dei paesi OCSE (-7.285 dollari) e il 13% in meno rispetto ai docenti europei (-6.870 dollari).



Quelle che abbiamo appena visto sono le medie annuali in dollari a parità di potere d'acquisto. Come ben sappiamo gli stipendi degli insegnanti cambiano molto rispetto

a determinati fattori presi in considerazione, variano con l'anzianità lavorativa, il livello di istruzione o la tipologia di scuola in cui si insegna.

Questo naturalmente accade non solo in Italia, ma per capire nel concreto qual è la differenza tra il nostro Paese e quelli a noi più vicini prendiamo un caso tipo. È una valutazione più aneddotica che statistica, ma ci permette di affrontare il tema nella sua concretezza. In Italia (Figura 5) un docente laureato di scuola media percepisce un netto mensile di 1.571,33 euro ad inizio carriera e può arrivare, con 35 anni di anzianità, fino a 2.177,88 euro.

Lo stesso insegnante in Germania invece va dai 3.664,48 euro dello Saarland ai 4.107,37 dello Stato federale di Brandeburgo.

Confrontando invece il nostro Paese con la Spagna vediamo che un docente di scuola secondaria superiore obbligatoria, cioè quel ciclo di formazione che va dai 12 ai 16 anni, ha un lordo annuale di 29.200 euro, cioè un lordo mensile che si aggira sui 2.430 euro. Una cifra che però varia molto nelle comunità autonome (Ceuta e Melilla raggiungono i 3.193,25 euro, nei Paesi Baschi 2.960,02 euro, nelle Isole Canarie 3.010,09 euro mentre ad Extremadura

lo stipendio è di circa 2.495 euro lordi mensili, in Andalusia 2.470,53 euro e nella comunità di Madrid 2.464 euro). Stipendi che comunque sono ben più alti dei nostri dove, in base all'anzianità, il lordo va dai 2.023 euro fino ai 3.143. L'ultimo confronto che facciamo è con un Paese da sempre considerato nostro "cugino". In Francia la situazione sembra essere sulla falsa riga di quella ita-

liana. Un insegnante al primo livello ha una retribuzione mensile lorda di 1.828 euro, che significano 1.415 euro netti in busta paga. Superato l'anno di prova lo stipendio passa a 2.067 euro lordi fino a poter arrivare, dopo quasi 25 anni di attività, a 3.154 euro lordi mensili. Tutte queste cifre sono naturalmente al netto di eventuali bonus.

La situazione francese è, se possibile, ancora più complessa di quella italiana, e vede un costante aumento del divario tra le retribuzioni in Francia e negli altri Paesi OCSE. Mentre tra il 2005 e il 2019 gli stipendi degli insegnanti sono aumentati in media dell'11% nei paesi OCSE, in Francia nello stesso periodo sono diminuiti del 2-6%, ed a ciò bisogna aggiungere che sono calati ulteriormente e dal 7% al 10% dal 2000.

Fino ad ora però abbiamo visto solo il tema della retribuzione, per capire a fondo qual è la vita di un docente dobbiamo sia tornare al discorso su come viene impiegato il tempo a disposizione sia analizzare quali sono le strutture contrattuali non solo dal punto di vista retributivo.

Anche in questo caso l'analisi comparativa con gli altri Paesi europei può esserci utile per focalizzare l'attenzione su pregi e difetti del sistema italiano.

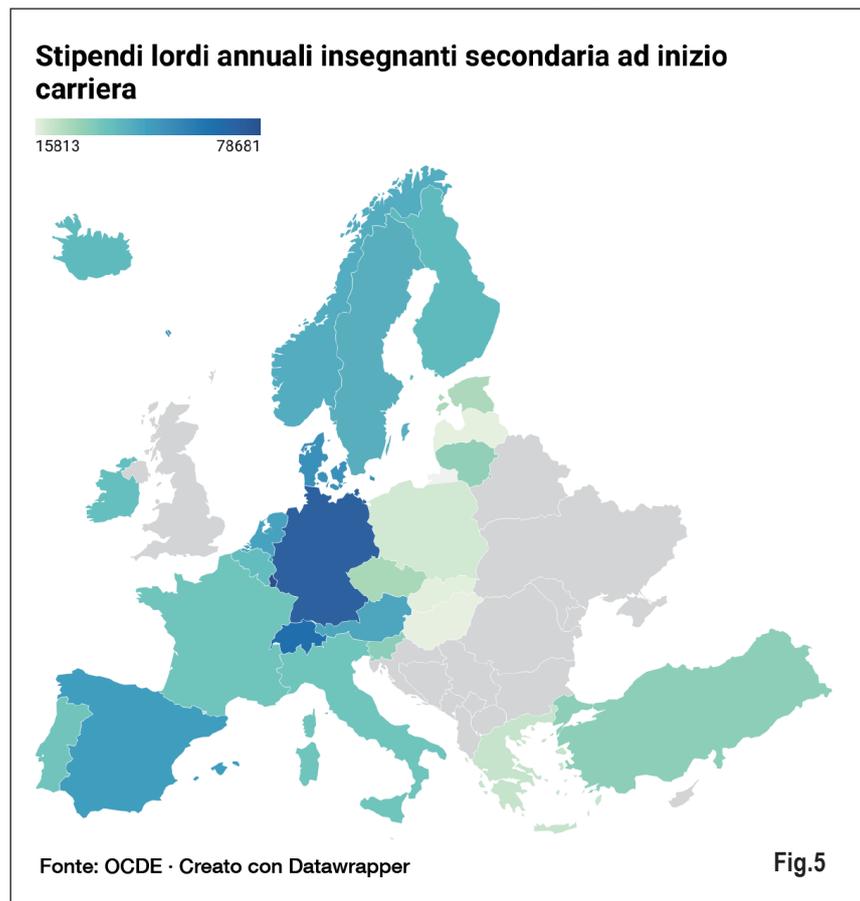
Concentrandoci sempre sugli insegnanti di scuola secondaria inferiore, vediamo come nell'Unione Europea più di un terzo degli insegnanti con meno di 35 anni ha un contratto a tempo determinato. In Spagna, Italia, Austria e Portogallo questo numero sale a più di due terzi. Sempre guardando all'Unione Europea vediamo che, come abbiamo già scritto prima, mediamente gli insegnanti dedicano meno della metà del loro tempo di servizio all'insegnamento. La cosa interessante che però emerge dal Quaderno Eurydice è che si è appurato che quante più ore lavorano, tanto diminuisce il tempo dedicato all'insegnamento.

Alcuni dei problemi italiani che abbiamo esposto all'inizio di questa inchiesta

sembrano essere comuni anche al resto d'Europa. Non c'è però mal comune mezzo gaudio perché quasi la metà degli insegnanti ha dichiarato di sperimentare un alto livello di stress dovuto al lavoro e le fonti principali di questo stress risultano essere proprio i compiti amministrativi, cioè tutte quelle mansioni che vanno oltre il "normale" tempo che dev'essere dedicato a studenti e studentesse.

A tutte le considerazioni che abbiamo fatto fino ad ora però bisognerebbe fare una premessa che esce proprio dal Quaderno Eurydice.

In tutta Europa i sistemi educativi stanno attraversando una crisi di vocazione della professione docente, con una generale carenza di insegnanti. Consapevoli di ciò dobbiamo anche aggiungere il fatto che la scuola italiana è "anziana" e si vedrà costretta a sostituire, causa pensionamenti, un docente su



due nei prossimi dieci anni. Una condizione questa, che ci accomuna a Estonia, Grecia, Lettonia e Lituania mentre in Bulgaria, Germania, Ungheria, Austria e Portogallo la percentuale di questa fascia è tra il 40% ed il 50%.

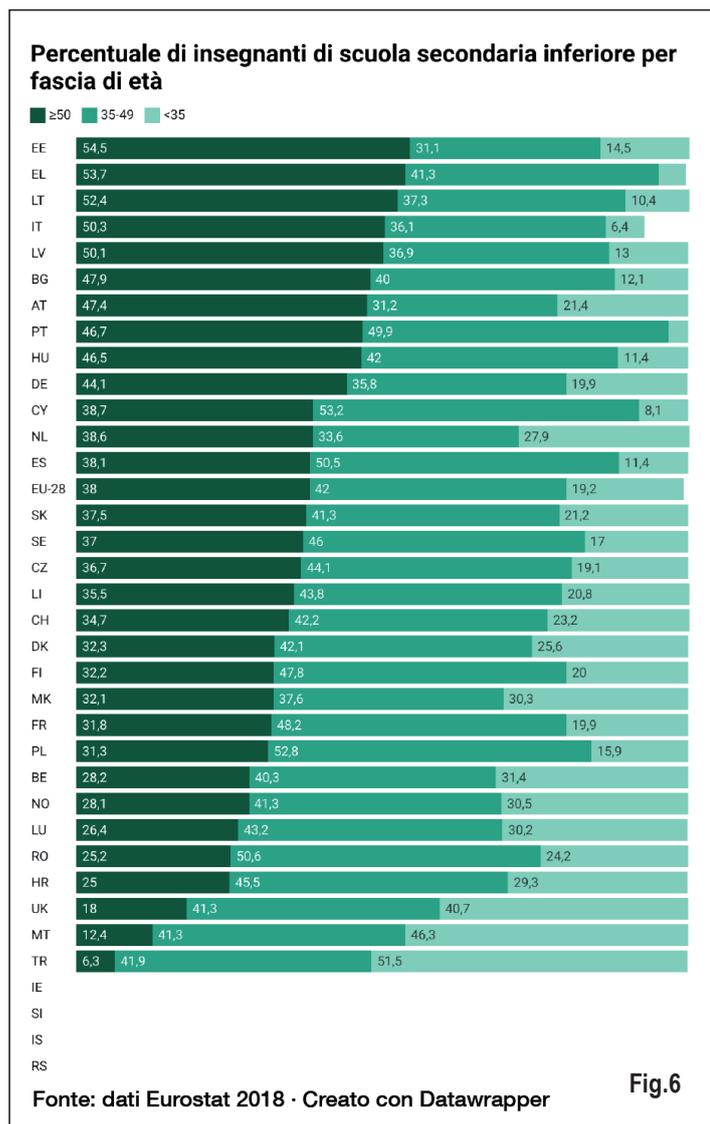


Fig.6

Percentuale di insegnanti di scuola secondaria inferiore per fascia di età

%	≥50	35-49	<35
EE	54,5%	31,1%	14,5%
EL	53,7%	41,3%	4,6%
LT	52,4%	37,3%	10,4%
IT	50,3%	36,1%	6,4%
LV	50,1%	36,9%	13,0%
BG	47,9%	40,0%	12,1%
AT	47,4%	31,2%	21,4%
PT	46,7%	49,9%	3,4%
HU	46,5%	42,0%	11,4%
DE	44,1%	35,8%	19,9%
CY	38,7%	53,2%	8,1%
NL	38,6%	33,6%	27,9%
ES	38,1%	50,5%	11,4%
EU-28	38,0%	42,0%	19,2%
SK	37,5%	41,3%	21,2%
SE	37,0%	46,0%	17,0%
CZ	36,7%	44,1%	19,1%
LI	35,5%	43,8%	20,8%
CH	34,7%	42,2%	23,2%
DK	32,3%	42,1%	25,6%
FI	32,2%	47,8%	20,0%
MK	32,1%	37,6%	30,3%
FR	31,8%	48,2%	19,9%
PL	31,3%	52,8%	15,9%
BE	28,2%	40,3%	31,4%
NO	28,1%	41,3%	30,5%
LU	26,4%	43,2%	30,2%
RO	25,2%	50,6%	24,2%
HR	25,0%	45,5%	29,3%
UK	18,0%	41,3%	40,7%
MT	12,4%	41,3%	46,3%
TR	6,3%	41,9%	51,5%
IE	:	:	:
SI	:	:	:
IS	:	:	:
RS	:	:	:

Fonte: dati Eurostat 2018 · Creato con Datawrapper

Fig.7

Dati che ci fanno capire come l'invecchiamento della popolazione docente, insieme alle carenze di organico, nei prossimi anni potrebbero comportare una problematica complessa da gestire non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo (Figura 7).

C'è un Paese però che ha già iniziato a mettere mano al rinnovamento del comparto docenti. È il Regno Unito che nel 2018/2019 ha lanciato un programma denominato "Investire nella forza lavoro docente". Di fatto questo è un progetto di prepensionamento per insegnanti di 55 o più anni per assumere giovani docenti.

Dai dati Eurydice poi, emerge che nel nostro Paese, oltre ad una carenza di insegnanti, ci sia anche un eccesso di offerta. Questa è una condizione (Figura 8) che sembra essere una contraddizione ma è anche un aspetto presente, oltre che da noi, in altre sette Paesi europei (Spagna, Grecia, Lituania, Portogallo, Lichtenstein, Montenegro e Serbia).

Un'altra, e forse la principale, causa per cui l'istruzione fatica ad essere veramente performante sono le condizioni di lavoro che quotidianamente i nostri docenti si

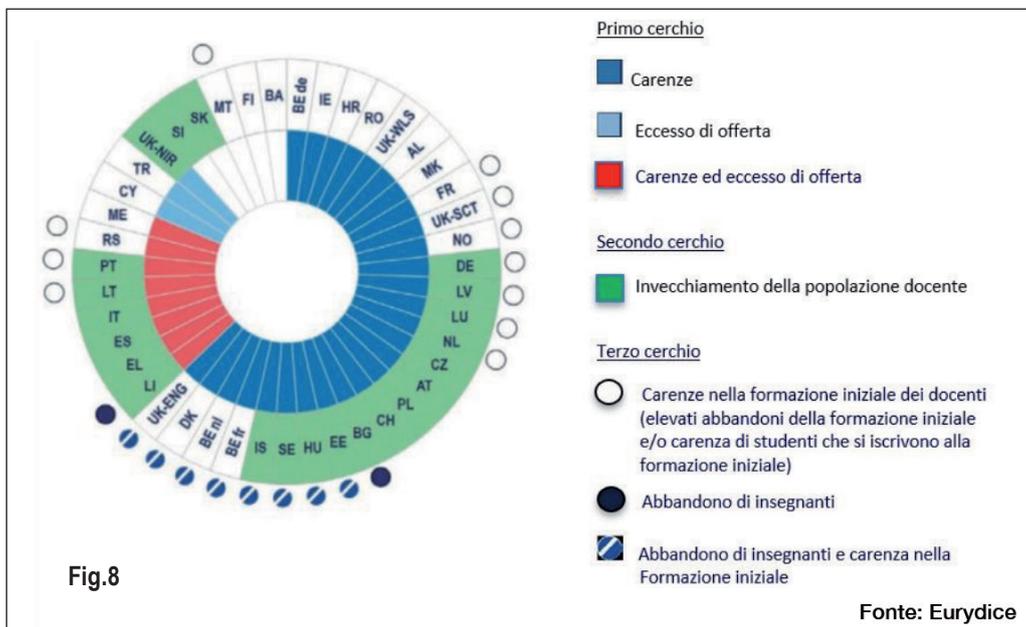
trovano ad affrontare.

Abbiamo analizzato come in Italia l'eccesso di mansioni extra sia decisamente impattante nella quotidianità degli insegnanti.

Vediamo però un confronto con gli altri Paesi europei, per capire come riuscire a superare questo fatto, che rischia di essere un'impasse per tutto il sistema scuola.

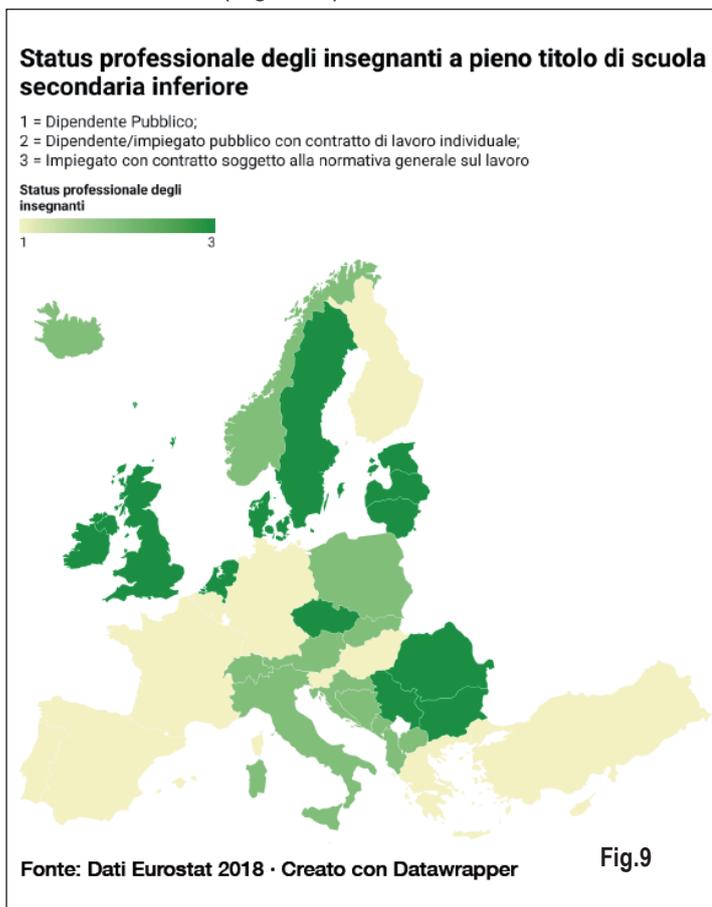
Le condizioni di lavoro degli insegnanti infatti, sono un elemento essenziale per migliorare l'attrattività e lo status della professione.

Aumentare l'attrattività significa avere più docenti a disposizione, più giovani e più motivati. La motivazione abbiamo visto che fortunatamente in Italia non manca in quanto l'insegnamento è stata la prima scelta professionale per il 65% degli insegnanti, ma una volta entrati a contatto con la realtà lavorativa questa dev'essere tale da non far svanire il grande entusiasmo iniziale. Stipendi, orari di lavoro e mansioni extra sono tutti argomenti su cui concentrarsi per cercare di rendere la professione migliore, partendo sempre dal presupposto che l'aspetto fondamentale della professione docente è proprio quello del rapporto diretto con gli studenti.



C'è poi il caso del Lussemburgo dove gli insegnanti possono essere assunti con diversi status contrattuali. Una normativa introdotta per garantire una certa flessibilità per consentire alle scuole di assumere insegnanti provenienti da paesi non UE per lavorare nelle scuole pubbliche internazionali. Il caso italiano invece è quello che già conosciamo, cioè gli insegnanti sono dipendenti pubblici con un contratto privato ma questi contratti seguono il contratto collettivo nazionale di lavoro.

Per prima cosa è bene vedere come sono contrattualizzati i docenti. In Belgio (in tutte e tre le comunità), Germania, Grecia, Spagna, Francia, Cipro, Ungheria, Malta, Portogallo, Slovenia, Finlandia, Liechtenstein e Turchia sono assunti come dipendenti pubblici, in Croazia, Italia, Austria, Polonia, Slovacchia, Albania, Bosnia ed Erzegovina, Svizzera, Islanda, Montenegro, Macedonia del Nord e Norvegia come dipendenti pubblici ma con contratto individuale mentre in Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Romania, Svezia, Regno Unito (tutte e quattro le giurisdizioni) e Serbia tutti gli insegnanti a pieno titolo sono impiegati con contratti soggetti alla normativa generale sul lavoro (Figura 9).



Percentuale di insegnanti di scuola secondaria inferiore in base alla tipologia di contratto

%	Contratto a tempo indeterminato	Contratto a tempo determinato: più di 1 anno	Contratto a tempo determinato: 1 anno o meno
DK	96,8%	2,4%	2,4%
UKENG	94,4%	3,3%	3,3%
LV	92,9%	2,3%	2,3%
FR	92,6%	6,0%	6,0%
LT	92,4%	2,7%	2,7%
MT	92,3%	5,2%	5,2%
SI	91,1%	5,8%	5,8%
HR	90,9%	3,5%	3,5%
NO	89,9%	7,2%	7,2%
TR	89,1%	4,9%	4,9%
HU	87,7%	7,2%	7,2%
SE	87,6%	9,7%	9,7%
NL	86,7%	9,6%	9,6%
BG	86,5%	7,8%	7,8%
EE	85,4%	4,6%	10,0%
IS	84,0%	3,7%	12,3%
SK	82,5%	6,6%	11,0%
UE	82,4%	6,6%	14,0%
CZ	82,1%	6,7%	11,3%
BE (NL)	82,0%	4,1%	13,9%
CY	79,0%	5,9%	15,1%
FI	78,1%	5,1%	16,8%
AT	74,7%	4,9%	20,4%
IT	74,7%	0,0%	25,3%
PT	73,8%	9,6%	16,5%
BE (FR)	73,4%	6,9%	19,8%
RO	73,1%	6,3%	20,6%
ES	66,6%	6,5%	27,0%

Fonte: TALIS 2018 · Creato con Datawrapper

Fig.10

La Danimarca (Figura 10) è il Paese in cui più docenti sono contrattualizzati a tempo indeterminato. Rappre-

sentano quasi la totalità del comparto con una percentuale del 96,8%. Nel Regno Unito i dati non si discostano di molto perché gli indeterminati sono il 94,4% del totale. L'Italia in questa particolare classifica si attesta agli ultimi posti. Solo il 74,4% degli insegnanti hanno un contratto a tempo indeterminato, una percentuale migliore solo rispetto a Spagna, Romania, Portogallo e Belgio (per la parte francese). La scarsità di contratti a lungo termine in Spagna è dovuta al fatto che, a causa della crisi economica, solo il 10% delle posizioni lasciate dagli insegnanti andati in pensione tra il 2009 e il 2015 è stato riassegnato con contratti a tempo indeterminato a nuovi insegnanti attraverso concorsi e poiché l'offerta del settore è rimasta simile, si può presumere che gli insegnanti siano stati assunti principalmente con contratti a tempo determinato. In Portogallo invece sono i cambiamenti demografici, la crisi economica e i requisiti nel processo di reclutamento di insegnanti per posizioni permanenti incidono sulle alte percentuali di insegnanti che lavorano con un contratto a tempo determinato. Dal 2017, tuttavia, il governo portoghese sta creando posti a tempo indeterminato per insegnanti che hanno almeno

tre anni consecutivi di servizio.

Tutti questi dati, è bene ribadirlo, provengono dai TALIS del 2018 e sono gli ultimi che abbiamo a disposizione. Il prossimo anno dovrebbero uscire i TALIS 2023 e potremo avere un confronto chiaro e preciso, cercando anche di intuire le tendenze di questi ultimi anni.

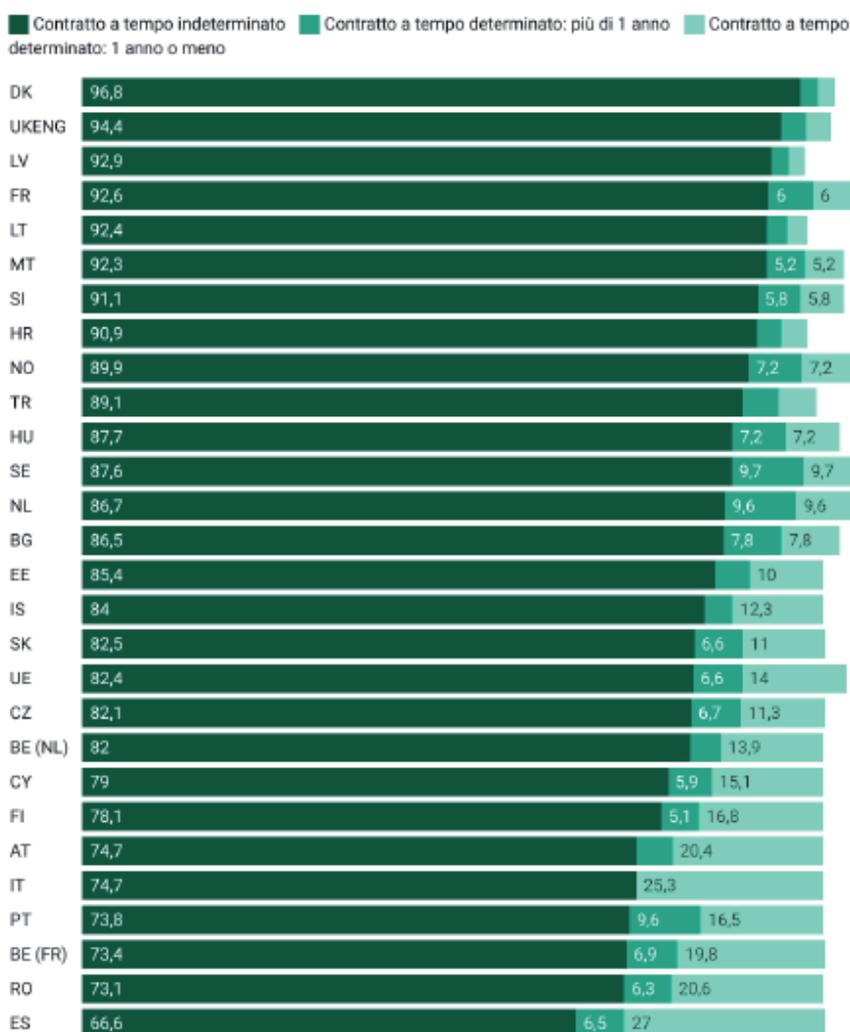
Avere un contratto a tempo determinato però garantisce anche una certa flessibilità. Flessibilità che l'OCSE mette in correlazione con la percezione di autoefficacia. Quelli che lavorano con un contratto a tempo determinato con una durata inferiore a un anno tendono infatti a riferire livelli più bassi di autoefficacia, considerando anche la minor esperienza lavorativa. Sono infatti gli insegnanti più giovani ad avere contratti a tempo determinato e per la precisione la media UE è di un under 35 su tre con contratto a breve termine.

C'è infine l'annosa questione su come sono distribuiti gli orari di lavoro. All'inizio di questa inchiesta abbiamo visto come quasi metà del tempo degli insegnanti svanisca in attività extra didattiche. Oltre all'insegnamento infatti, gli insegnanti devono svolgere molti altri compiti, che vanno dall'amministrazione, all'organizzazione, dalla pianificazione, alla valutazione degli studenti, passando anche per le attività extracurricolari, e quelle di sviluppo professionale continuo.

Una giungla di cose da fare a cui spesso si aggiungono i rapporti con i genitori dei propri alunni. Com'è stato segnalato anche all'interno del Consiglio Europeo del 26 maggio 2020², gli insegnanti si trovano sempre più spesso a confrontarsi con situazioni che sono sempre più impegnative sia in termini di ruoli da svolgere, sia in termini di responsabilità, senza considerare le costanti aspettative di genitori, dirigenti scolastici e della comunità in generale.

Questo tema è cruciale perché riguarda la salute dei docenti, riguarda le motivazioni e riguarda il cuore stesso della professione docente. Se la premessa poi, come abbiamo visto, è quella che gli stipendi sono ancora troppo bassi rispetto alla media europea, vediamo come la scuola in Italia sia un tema che deve tornare senza dubbi tra le priorità politiche. A scuola ora ci vanno i cittadini ed i dirigenti del futuro e garantire loro una corretta formazione significa garantire un futuro desiderabile anche al Paese stesso. Per cercare di dare delle indicazioni precise alla politica, è importante capire come viene utilizzato il tempo dagli insegnanti. A livello europeo (Figura 12) vediamo come le ore di insegnamento rappresentino il 46,8% del totale, seguite dalla preparazione delle lezioni e dalla valutazione e correzione dei compiti, che rispet-

Percentuale di insegnanti di scuola secondaria inferiore in base alla tipologia di contratto



Fonte: TALIS 2018 - Creato con Datawrapper

Fig.11

² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:2020:193:FULL&from=EN>

Come gli insegnanti impiegano il loro tempo

Percentuale di tempo che gli insegnanti di scuola secondaria inferiore riferiscono di dedicare ad attività legate al loro lavoro, insegnanti a tempo pieno, livello UE

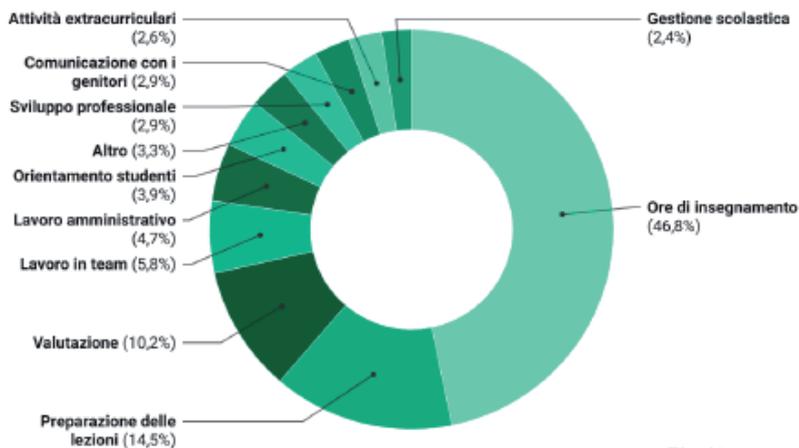


Fig.12

Fonte: TALIS 2018 - Creato con Datawrapper

tivamente rappresentano un ulteriore 14,5% e 10,2%.

Insomma mediamente meno della metà del tempo è dedicato all'insegnamento. Questa però è un'analisi che dev'essere effettuata Paese per Paese. Osservando i vari Stati infatti si nota che le differenze sono abbastanza marcate. In Belgio, nella parte della comunità francese, in Estonia, Finlandia e Turchia, in media, gli insegnanti dedicano più della metà delle loro ore lavorative all'insegnamento, mentre a Cipro, nel Regno Unito e in Norvegia gli insegnanti dedicano solo il 40% delle loro ore lavorative all'insegnamento.

In Italia abbiamo visto come la percentuale non si discosti molto, con metà ore impiegate per l'insegnamento e altrettante poi per attività extra. Le altre differenze che emergono a livello europeo riguardano proprio la contrattualizzazione di queste mansioni, e sono differenze fondamentali. Per dirla in parole più semplici: è ben diverso dover fare quasi le stesse ore per attività extra rispetto all'insegnamento sapendo che queste sono pa-

gate e contrattualizzate, che farle consapevoli che nel proprio contratto tutto ciò non sarebbe previsto, se non in alcuni casi in minima parte. I contratti dei docenti infatti non sempre riflettono i diversi compiti svolti e le relative ore di lavoro necessarie per svolgerli. Su questo l'analisi dei contratti europei ci ritorna una situazione frastagliata (Figura 13). In sei sistemi educativi, cioè in Belgio (comunità francese), Irlanda, Turchia e la nostra Italia i contratti dei docenti disciplinano solamente il tempo dedicato all'insegnamento. Diversa invece è la situazione di Danimarca, Estonia e Albania dove nel contratto c'è scritto solo l'orario totale di lavoro senza ricondurlo a insegnamento o altro.

Una situazione simile poi si riscontra anche in Inghilterra, in Galles e in Irlanda del Nord in cui

il contratto stabilisce il tempo totale che un insegnante può dedicare alla scuola. Se in Italia il CCNL per un insegnante di scuola secondaria inferiore a tempo pieno stabilisce solamente le 18 ore settimanali dedicate all'insegnamento (più altre 80 ore all'anno dedicate ad attività collegiali e alle riunioni), ci sono Paesi che disciplinano molto più chiaramente quante ore i docenti devono dedicare a scuola, cioè a svolgere tutti quei compiti extra insegnamento. Si va dal caso limite della Bulgaria dove le ore di disponibilità a scuola sono 40 di cui 16/19 dedicate all'insegnamento fino a Repubblica Ceca e Lituania in cui le ore di lavoro complessive settimana sono 42.

Per quanto riguarda le sole ore di insegnamento si passa da un minimo di 12 in Turchia ad un massimo di 26 ore settimanali in Ungheria. Chiaramente ogni Stato ed ogni contratto meriterebbe un'analisi singola approfondita in quanto sono diverse le postille che dovremmo mettere. Un esempio concreto è quello della Germania, dove a

	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	HR	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL	AT
A					40	37	40	35		30	38	35	40			40	36	40	40		40	40
B				40						30	30				31	30		24	32	27		
C	min.	18	18	16	17		17		22	23	18	15	14	18	18		21	22	22	17	20	17
	max.		20	19							21	20	17						26			18
		PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK-ENG	UK-WLS	UK-NIR	UK-SCT	AL	BA	CH	IS	LI	ME	MK	NO	RS	TR
A		40	35	40	40	38		40				35	30	40	42	40	42	40	40	38	40	
B			24				21	35	32	32	32	28				23		25		31		
C	min.				16	17	14												15	18	24	12
	max.	14	22	18	17	17	17					23		24	21	17	21	15	17			16

A Ore di lavoro complessive

B Ore di disponibilità a scuola

C Ore di insegnamento

Fig.13

Fonte: Eurydice

regolamentare l'orario di lavoro sono i Länder. Una situazione simile c'è anche in Spagna in cui sono le Comunità autonome a decidere le ore dedicate all'insegnamento mentre una delle situazioni più chiare dal punto di vista delle mansioni da svolgere la troviamo in Finlandia, in cui le ore di disponibilità a scuola si riferiscono direttamente alla quantità di tempo specifica in aggiunta alle ore di insegnamento. Questo è l'unico caso europeo, negli altri contratti infatti le ore di disponibilità a scuola si riferiscono semplicemente al totale delle ore, comprese anche quelle dell'insegnamento.

Un caso che però andrebbe studiato a fondo, in quanto sappiamo che i paesi scandinavi sono spesso più avanzati in termini di welfare, senza scomodare le classifiche che analizzano la "felicità" dei vari Stati, in cui proprio la Finlandia è da anni ai primi posti.

Insomma, cercando di riassumere vediamo come mediamente in Europa gli insegnanti lavorino 39 ore settimanali, solo che in alcuni Stati queste ore sono chiaramente suddivise tra le diverse mansioni da svolgere e in altri, come l'Italia, queste ore sono di fatto delle ore fantasma, nel senso che nel contratto non ci sono ma chiaramente devono essere usate per tutte quelle attività extra insegnamento che necessitano ancora di una chiara regolazione.

Diciamo questo anche alla luce di un altro dato che emerge analizzando comparativamente la situazione dei sistemi scolastici a livello europeo. È chiaro che quando gli insegnanti riferiscono di lavorare più a lungo, la maggior parte del loro tempo di lavoro extra è dedicato a compiti non didattici. Questo significa banalmente che più si lavora e meno si insegna: un altro chiaro paradosso di alcuni sistemi scolastici, tra cui purtroppo sembra esserci anche quello italiano.

Insomma le problematiche nel sistema italiano ci sono, ma ad essere fiduciosi potremmo dire che sono talmente chiare e delineate che ora basterebbe una vera volontà politica per provare a sistemarle. Il percorso per diventare insegnanti in Italia è complesso ed intricato ma sappiamo che chi sceglie di farlo lo fa con un'alta motivazione. Motivazione che però negli anni difficilmente si riesce a mantenere perché anche entrati "di ruolo" ci si scontra con un sistema farragino-

so, che al suo interno vede un'enorme burocrazia ed un dispendio di ore extra didattica che fanno sviare l'attenzione e la forza lavoro da ciò che per l'istruzione è fondamentale, il rapporto diretto tra insegnanti e studenti.

L'analisi che abbiamo fatto in quest'inchiesta parte da un insegnante tipo e, per praticità statistica e comparativa, prende in considerazione solamente insegnanti di scuola secondaria inferiore. Sappiamo che anche nel nostro sistema scolastico esistono bonus economici, possibilità di congedo retribuito ed altre eccezioni che sono tanto importanti quanto migliorabili. Sappiamo anche che non è certo solo il sistema scolastico in Italia ad avere dei problemi, è proprio il sistema stato che spesso si inceppa e si ritrova a ripartire con nuove figure. Ogni cambiamento di governo rappresenta per il sistema scuola uno stop che di certo non è visto positivamente.

La scuola necessita un ripensamento chiaro ed il momento per farlo è arrivato. Nel prossimo decennio la scuola italiana subirà un naturale ricambio anagrafico del comparto docenti, la politica deve farsi trovare pronta non solo per rendere questo ricambio il meno impattante possibile, ma soprattutto per mettere mano in modo serio e definitivo a tutte le problematiche emerse da questa lunga inchiesta.

ANTONIO MASSARIOLO

è giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il "Premio Goattin" indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto.

Successivamente il progetto, chiamato "109-96: qui una volta ci stava un mafioso" è stato trasmesso dal programma Radio Rai "Tre soldi". Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la webradio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ilbolive.unipd.it/it>. Autore di una completa ricerca sullo "stato di salute delle scuole italiane", "A scuola tutto bene?" di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.

